

1 Castelletti di Badia Prataglia

*Dagli appunti di Guido Mulinacci, risalenti all'inizio del nuovo millennio.
Guido, nato il 21 Agosto 1925 a Bagno di Romagna, ma badiano purosangue,
apparteneva ad una delle più antiche e note famiglie del paese.
In seguito a vari decenni di attività come ingegnere presso le Ferrovie dello Stato,
durante la pensione, si sentì in dovere di scrivere qualche appunto
per ricordare e narrare la storia di Badia.
Da sempre prezioso tramandatore di tradizioni e storie del suo amato paese,
volle raccogliere i suoi scritti col desiderio di renderli pubblici.
Purtroppo si tratterà di un lavoro postumo, ma la promessa fatta sarà mantenuta!*



Buona lettura!

CASTELLETTI DI BADIA ALTA

La Vetriceta

Rispetto al centro del paese, il Castelletto di Vetriceta è ubicato in direzione nord-ovest.

Si sviluppa in due gruppi di fabbricati: Vetriceta Alta, alla quota di metri 925 circa, e Vetriceta Bassa, alla quota di 885 metri; sono collegati fra loro da una strada pedonale, in ripida discesa, lunga circa duecento metri.



Rispettivamente le Pensioni "Giardino" e "La Foresta"

Vetriceta viene raggiunta prendendo la strada che si stacca dalla strada statale dal punto proprio davanti alla Chiesa, fra le Pensioni "La Foresta" e "Giardino".



Pensioni "Giardino" e "La Foresta" ora

La strada, asfaltata e con diverse curve, soggetta a frequenti cedimenti a seguito di movimenti franosi, si sviluppa in continua salita per lunghezza, fino a Vetriceta Alta, di circa 800 metri.

Lungo la strada, lasciati a destra gli edifici sorti nel dopoguerra nei prati vicini alla Pensione Giardino e, a sinistra, alcuni fabbricati di abitazione, in uno dei quali, al piano terreno, si trova la vecchia falegnameria della famiglia Casetti, si trovano più avanti, sulla sinistra della strada, due edifici isolati; uno più vicino, in corrispondenza della strada che sale verso Vetriceta Bassa, è un prefabbricato in legno ad un piano; l'altro molto più avanti, sopraelevato su una curva della strada, è più definitivo

essendo in muratura di pietrame su due piani; è detto la Casa di Cencio ed è stato costruito nel dopoguerra.

Per recarsi invece a Vetriceta Bassa, percorsi circa duecento metri sulla strada principale in salita, si deve prendere a sinistra una ripida strada, pure asfaltata, che, in circa 150 metri, porta alla prima delle quattro case che costituiscono la parte bassa del castelletto.

Il primo nucleo di edifici abitati, a Vetriceta, è stato senza alcun dubbio a Vetriceta Alta; si tratta delle case che si trovano nella zona più in alto che appartenevano alle Famiglie Tacconi e Ciampelli. Vetriceta Alta è ora costituita da una decina di case unifamiliari, in alcuni casi addossate le une alle altre, oppure distanziate da orti e piccoli giardini. Nella zona più in alto, una delle case isolate fu trasformata in villa, nei primi anni del secolo, da parte della famiglia dei Conti Senni, una famiglia dell'antica nobiltà romana, che è da tempo legata affettivamente a Badia.

L'acquisto della casa e la sua trasformazione avvenne per opera del Conte Giulio Senni; la cura del bel giardino circostante fu compito prevalente della Contessa Mary, cittadina americana sposata al Conte Giulio, appassionata di giardinaggio e di fiori, in particolare delle rose, del cui Club fu Presidentessa nazionale per molti anni.

Gli eredi Senni hanno continuato a soggiornare, nei mesi estivi, a Badia, dimostrando sempre attaccamento e affetto per il paese. È doveroso qui ricordare l'eroico Conte Sandro, uno dei più valorosi piloti degli aerosiluranti italiani, caduto nell'ultima guerra nel corso di una spericolata azione contro unità navali nemiche nel Mediterraneo, che ha trascorso molte delle estati della sua giovinezza a Badia.

La strada che sale da Badia a Vetriceta Alta, prima di arrivare alle case, passa davanti alla cosiddetta Madonnina della Vetriceta, un piccolo tabernacolo con l'immagine smaltata della Vergine.

Sulla sinistra, in direzione ovest, si stacca una breve strada privata a servizio di alcuni edifici a due piani a villetta, circondati da giardini. Sulla destra della strada, un altro edificio a villetta.

Di fronte al tabernacolo della Madonnina, si eleva di qualche metro il cosiddetto Poggio della Vetriceta, alla cui sommità si trovano due edifici unifamiliari; dal Poggio si gode un bel panorama dall'alto, del centro di Badia e della Valle dell'Archiano, fino alle Terre Rosse.

(A destra, il tabernacolo della Madonnina presso Vetriceta Alta)



Percorrendo in discesa la strada pedonale che partendo dalla Madonnina unisce in ripido tratto Vetriceta Alta a Vetriceta Bassa, fatte poche decine di metri, si trova a sinistra la cosiddetta "Casa del Gaggi", che è la casa originaria di una delle famiglie più note del paese che ha dato principio a numerosi nuclei familiari che abitano tuttora in Badia.

A Vetriceta Bassa si elevano uno dietro all'altro alcuni edifici isolati, circondati da piccoli giardini; trattasi di quattro villette isolate, costruite in questo secolo, abitate, le prime tre, da famiglie di Badia, mentre l'ultima, più vicina al bosco, appartiene al Dott. Guido Gianni, aretino, noto regista televisivo,



legato a Badia da grande affetto, venendo a soggiornarvi, nei mesi estivi, da molti, molti decenni.

Più in basso, nel cosiddetto Prato della Righetta, cioè nel prato che è dietro la Pensione La Foresta, vi è una bella villetta con caratteristiche montane appartenente alla Famiglia Belli; ancora più in basso, nel mezzo del prato un altro edificio su due piani sempre della Famiglia Belli.

(a sinistra, l'imbocco per Vetriceta Bassa)

Vetriceta, per la sua magnifica posizione e il suo ridente appetito, è stata sempre ricercata per una villeggiatura estiva; le casette esistenti, specie le villette, vengono affittate a famiglie provenienti un po' da tutte le città italiane; in alcuni casi molte di tali famiglie ritornano da alcuni decenni, trovando sempre una calda accoglienza da parte degli abitanti

di Vetriceta che possiedono innato uno spiccato senso di ospitalità verso tutti i forestieri.

Fiume d'Isola

Il castelletto è situato in direzione nord-ovest rispetto al centro del paese. È distante circa settecento metri dalla Piazza della scuola, e la sua quota media è di metri 920 sul livello del mare.

Si raggiunge partendo dal lato a nord-ovest della Piazza della scuola, percorrendo la strada asfaltata che porta al Capanno e poi all'Eremo di Camaldoli.



Sulla destra della strada, lato monte, ci sono una serie di edifici e case, molte volte a più piani, costruiti quasi tutti nel dopoguerra. Più avanti, a sinistra della strada, dopo essere passati oltre un piccolo spazio alberato dotato di attrezzature per i giochi dei bambini ai margini del corso d'acqua, si incontra un edificio a due piani, dove, al piano superiore, vivono alcune famiglie di dipendenti della Forestale. È la cosiddetta Casa Forestale delle Docce, costruita verso il 1920, individuata a Badia anche come "Il Manicomio", forse a ricordo dei pittoreschi e in qualche caso turbolenti personaggi che, specie in passato, negli anni venti e trenta, vi hanno abitato. "Le Docce" è il nome derivante dai doccioni in legno che molto tempo fa, agli inizi del secolo, vennero realizzati facendo capo proprio lì,

per far scendere il legname tagliato dall'abetina di Campo dell'Agio, fino a Badia, per essere caricato in carri e poi autocarri.

Dopo un breve primo tratto pianeggiante, la strada comincia poi a salire con discreta pendenza fino a raggiungere il castelletto vero e proprio. La strada si sviluppa tutta in riva sinistra del Fosso di Fiume d'Isola che corre in basso poco sotto la strada ed è delimitata, in alcuni tratti, nel lato verso il fosso, da una fila di bellissime tuie. In destra si elevano le rocce che sostengono in alto il lungo piano, tutto ricoperto di castagni, conosciuto come "I Pianellini".

Il castelletto si trova alla confluenza di due torrenti: Il fosso di Fiume d'Isola che scende dai Fangacci, e il Fosso dei Massoni, che scende dal Rovino. È caratterizzato da un'alta parete a scogliera che sovrasta le case più alte del castelletto; sopra la scogliera domina la fitta foresta di abeti. Qualche anno fa sono state messe in opera sulla scogliera delle reti di protezione per evitare il pericolo di caduta massi.

Sulla riva destra del Torrente Fiume d'Isola, dal lato verso ovest, il castelletto è delimitato dallo spuntone del Poggio del Ghiro, tutto ricoperto di Vegetazione.



Il castelletto è diviso in due parti ben distinte dal letto del torrente; le due parti sono in comunicazione fra loro per mezzo di un ponte. La parte in destra, seguendo il verso della corrente del torrente, quasi pianeggiante, prende il nome di "Case a imo", cioè in basso; trattasi di una decina di case a due piani, unifamiliari, spesso con un piccolo pezzo di terreno circostante coltivato ad orto o a giardino. Si racconta che proprio lì ci sia stato il primo insediamento abitativo di Badia; sembra che i primi abitanti siano stati dei briganti che cercavano un sicuro rifugio in mezzo alla foresta in un luogo allora ben appartato e sconosciuto.

Le case in sinistra del Torrente, si chiamano "Case a sommo", in alto, e sono costituite da una serie di edifici, circa una decina, elevatisi nella zona che degrada con sensibile pendenza dalla foresta, sui monti sovrastanti, verso il fondovalle. Molte di tali case sono state restaurate

e ricostruite nel dopoguerra; qualcuna è stata realizzata negli ultimi decenni.

A Fiume d'Isola è nato, nella seconda metà dell'Ottocento, il Padre Camaldolese Don Parisio Ciampelli, che, nel 1910, ha scritto una storia di Badia antica e moderna, consultando e avvalendosi, per i tempi più lontani, di quanto riportato su Badia negli antiche Annali Camaldolesi. Il Padre, proveniente da una famiglia di artigiani del legno, è stato un notevole esempio di uomo pio e di grande cultura: un vero camaldolese.

A poche centinaia di metri da Fiume d'Isola, seguendo il sentiero risalente il corso del torrente, si trova una magnifica sorgente d'acqua: è la Fonte del Maltempo, rinominata per la sua abbondanza e per la sua freschezza; una fermata per un sorso è sempre consigliabile.

Gli abitanti ora residenti a Fiume d'Isola sono circa sessanta. D'estate molte case sono affittate ai villeggianti che possono qui soggiornare in un luogo tranquillo e salubre.

Sassopiano

Si trova in alto (m. 890 s.l.m.), in direzione nord-est rispetto al centro del paese. Si raggiunge percorrendo la strada asfaltata che parte dalla Piazza della scuola, proprio dietro all'edificio scolastico. La strada si snoda salendo continuamente e presentando due ripidi tornanti nonché alcune curve. La distanza fra Piazza della scuola e il castelletto è di circa 450 metri.



La Piazza della scuola



Il monumento ai caduti

Il vero e proprio castelletto di Sassopiano è quello costituito dal gruppo di fabbricati elevantesi nella zona più in alto, sotto le pareti rocciose della Macchietta, ai margini del castagneto della “Selva”, fabbricati da cui, in molti casi, si ha anche la visione della parte est della Vallata dell’Archiano, verso le Terre Rosse.

Il castelletto prende nome da un grosso sasso, una serra avente straordinarie dimensioni, con superficie perfettamente regolare e piana, sulla quale fu, tanti anni fa, fondata una delle prime costruzioni del castelletto. La superficie del masso faceva da pavimento agli ambienti esistenti al piano terreno della casa; attualmente, però, tale costruzione non esiste più.



La "Curva di Tobia" ed altri tratti tipici del castelletto

Al castelletto originario si sono, negli ultimi tempi, aggiunte numerose altre costruzioni lungo la strada che porta al castelletto, specie nella zona in discesa, una volta castagneto, fra l'originario agglomerato e la strada passante per il centro del paese; tali nuove costruzioni si possono considerare separatamente dal vero e proprio castelletto, ora costituito da una decina di case dove vivono una trentina di persone.

Le famiglie più note sono i Ciampelli, gli Acciai, i Gelli e i Roselli. Anche in questo castelletto, le case, sono state recentemente quasi tutte rinnovate e restaurate. Sono rimaste solo le pareti esterne, quasi tutte in muratura di pietrame, ma gli interni sono quasi tutti rinnovati.

Le case, quasi tutte unifamiliari, hanno spesso piccoli spazi di terreno attorno, coltivati con fiori od ortaggi. Come già scritto, lungo la strada che porta al Castelletto, sono sorti, nel dopoguerra, numerosi fabbricati che si sono aggiunti ai pochi prima esistenti. Così, al primo tornante, sulla destra della strada, un fabbricato a più piani, con facciata in pietra, dove vivono alcune famiglie; nell'interno del tornante un altro fabbricato tutto rivestito in legno, presentante caratteristiche alpine. Seguono, sulla destra, altri due fabbricati, uno dei quali detto la Casa della Menchina, esistente ancora prima dell'ultima guerra.

Proseguendo ancora, è un susseguirsi, a sinistra e a destra della strada, di vari edifici, più o meno grandi. Si arriva così ad un bivio; lì infatti si stacca, a sinistra, la strada che con un tortuoso percorso in salita, porta al Campo dell'Agio. Percorse poche decine di metri su tale strada si ha, sulla destra, un fabbricato con facciate intonacate, dove, in estate, vengono a villeggiare alcune famiglie di forestieri; più avanti, sempre sulla sinistra, una villetta appartenente ad una famiglia di Arezzo.



Riprendendo di nuovo a percorrere la strada che sale a Sassopiano si ha subito, sulla sinistra, un edificio a tre piani, che esisteva ancor prima dell'ultima guerra. Siamo così giunti nelle vicinanze del Castelletto; percorsi ancora una cinquantina di metri in salita, (sulla destra vari edifici di recente costruzione), si giunge al cancello della cosiddetta "Casa ai Venti", prima "Pensione Belvedere".

La costruzione originaria fu realizzata, verso la fine dell'Ottocento, per opera dell'Ingegnere Bonamici di Firenze che ivi abitò, nei mesi estivi, per diversi anni. In proposito alla realizzazione di questo edificio, ho sentito raccontare da mio nonno Orlando un episodio avvenuto durante i lavori, che dimostra quale severità, anche se in questo particolare caso sembra abbastanza giustificata, ci fosse, in quei tempi, nei rapporti, fra il datore di lavoro e i dipendenti.

Un manovale di Badia, quando ormai la costruzione era giunta all'ultimo piano, stava portando sù in alto, tenendola su una spalla, una grossa pietra lavorata; giunto in alto, vicino al punto dove la pietra doveva essere messa in opera, proprio in quell'istante, la campana della chiesa dette i suoi primi rintocchi ad annunciare il riposo per il destinare meridiano; il povero manovale, preso da un momento di euforia sconsiderata, esclamò baldanzoso: "Mezzogiorno!" e scaricò la pietra, facendola precipitare dall'alto fino al piano terreno.

L'ingegnere, che aveva visto tutto, chiamò lo sciagurato manovale, fece il conto del suo avere e lo liquidò, licenziandolo in tronco; e sì che allora, con i tempi gravi che correvano, avere un posto di lavoro con relativa retribuzione, anche se modesta, era veramente un'occasione rara e da tenere ben stretta!

La villa era un edificio a pianta rettangolare, con facciate in pietra, che non si distaccava molto per aspetto dalle costruzioni che venivano in quel tempo realizzate a Badia; ciò che la caratterizzava era la presenza, sul lato est, di una torre, avente in alto finestre a trifora, e, alle sommità, dei merli in pietra. La torre, così com'era, dava una particolare nota anche al panorama del paese. La villa era poi abbellita da una vasta area che da Sassopiano scendeva fin quasi alla strada statale, area tutta ricoperta di castagni centenari; nella parte più bassa v'era anche una rigogliosa abetina.



Pensione "La Torre"

Sotto i castagni c'era un prato ben tenuto e ordinato; nell'ambito del parco si trovavano anche due grotte che, esistendo in natura, erano state completate e sistemate sul davanti per opera dell'uomo, murando in modo opportuno grossi scapoli di pietra; in una di esse era stata portata dell'acqua a formare una vasca.

Nell'immediato dopoguerra, gli ultimi proprietari, i Maioli di Firenze, furono costretti, loro malgrado, e con grande rammarico, essendo legati da grande affetto per Badia, dove avevano soggiornato nei mesi estivi per molti anni, a vendere villa e parco. La villa venne così trasformata in Pensione. Fu fatta un'aggiunta nella parte posteriore verso Sassopiano e sopraelevato di un piano l'edificio

originario, il che ha fatto perdere d'importanza fin quasi ad annullarne la caratterizzante presenza della torre.

A maggior degrado di questa, poiché dal pavimento di copertura si avevano facilmente infiltrazioni di acqua piovana, si pensò di rimediare rialzando un po' le murature perimetrali, ricavando così un vano alla sommità della torre, e vi si mise sopra un tetto ad unico spiovente, a mò di berretto sulle ventitré, con un risultato veramente criticabile e disdicevole. Poiché un ripristino della torre, così come era, non è ora più possibile, sarebbe auspicabile si cercasse di modificare un po' la copertura per rendere il tutto più accettabile, restituendo almeno in parte, all'edificio, un po' della dignità architettonica andata perduta.

Una cattiva sorte è poi toccata al parco. Le piante, (castagneto e abetina), furono tutte abbattute; scomparve così una macchia di verde secolare che abbelliva la parte centrale del paese. Il terreno fu diviso in lotti; furono realizzate alcune strade di accesso, (la principale detta Via di Casa Venti, parte del primo tornante della strada che congiunge Badia con Sassopiano), e costruiti una serie di fabbricati di dimensioni e stili più eterogenei, alcuni passabili, altri da criticare. Certo è da rammaricarsi per quanto si è perduto della bellezza preesistente.

La zona è stata però, senz'altro, quella dove, per la sua esposizione verso sud e la vicinanza al centro del paese, c'è stato il maggior sviluppo edilizio di Badia.

Il castelletto di Sassopiano è anche collegato ad est, per mezzo di una strada un po' stretta, percorribile però in auto, con la strada statale sopra alla Maestà, strada che viene raggiunta in un punto sovrastante la Grotta di Lourdes. Percorrendo questo breve tratto di strada, lungo circa cento metri, si passa davanti a due edifici, murati in pietra, dove abitano altre due famiglie di Badia.

La Casina

Il castelletto si trova in direzione est rispetto al centro del paese, alla quota di metri 850 circa, alla distanza di metri 750 dalla Piazza della scuola.

Sorge nel dorso del puntone che scendendo da Scaviccioli fa da separazione fra la vallata del Fosso della Casella e la vallata del Fosso del Macchione, entrambi affluenti di destra dell'Archiano.

Si raggiunge partendo dalla Piazza della scuola, risalendo la strada statale fino ad oltre le ultime case della Maestà; superato tale agglomerato si prende la strada che si stacca sulla destra: trattasi della via che porta fino alle Terre Rosse della Vallesanta.



Tornando alla "Maestà", questo castelletto prende il suo nome da un tabernacolo, "Una Maestà", con l'effigie della Madonna, che sorgeva nella parte più alta del castelletto, a fianco della vecchia strada mulattiera che portava in Romagna.



La "Maestà"

Il tabernacolo fu demolito verso gli ultimi decenni dell'Ottocento, per dar luogo alla strada statale e in sua vece fu costruita dalla famiglia Tacconi una Cappella, dedicandola alla Madonna del Conforto di Arezzo.



(A sinistra, la Cappella Tacconi, dedicata alla Madonna del Conforto)

Proseguendo, percorso un tratto di circa cento metri in discesa e superata la Cappella della Grotta di Lourdes che sovrasta sulla sinistra la strada, si arriva presto ad un bivio; la strada a sinistra che si svolge pianeggiante più in alto porta al centro del castelletto, mentre quella a destra che prosegue discendendo porta a sfiorare le case più in basso del castelletto stesso. Proseguendo oltre il bivio percorrendo la strada più in alto, si supera con un piccolo ponte in muratura il "Fosso della Casella"; la strada è sorretta da un gran muraglione di muratura di pietrame, sovrastato da una ringhiera di ferro. Si

scorge a sinistra, contro il monte, un piccolo tabernacolo con una Madonna in ceramica di nessun valore artistico, assai deteriorata per il tempo, della Madonnina del Capogiallo.

Continuando ad avanzare per la stessa strada, asfaltata e contornata da varie piante, si arriva alle prime case del Castelletto. Sulla sinistra vi è una costruzione iniziata e non terminata che sorge lì dove una volta c'era un piccolo laboratorio artigiano per la produzione di oggetti artistici in legno, dove, nei primi decenni del Novecento, lavorava Massimiliano Roselli, un noto artigiano di origine fiorentina che è stato, in passato, per il suo carattere burlone e per i suoi scherzi, uno dei personaggi più tipici di Badia.



Le case della parte superiore del Castelletto

Subito dopo, in una cavità ricavata in un muro, c'è un'altra Madonna: una piccola statuetta smaltata. Le case del castelletto scendono a cascata lungo il dorso del puntone; a due o a tre piani, al massimo, e appartenevano ciascuna ad una famiglia. Spesso hanno orto o giardino vicino. L'esposizione è diversa secondo la posizione; alcune hanno la facciata verso ovest in direzione della Maestà, altre verso sud in direzione di Storca e delle Terre Rosse.



Molte sono in muratura di pietrame in vista; alcune intonacate. Le case, spesso dotate di balconi e terrazze, sono unite da stradelle, da rampe e da scalinate.

I cognomi prevalenti sono Bigiarini, Bussi, Acciai e Milanesi.

La strada che passa più in basso, di cui si è già fatto cenno, sfiora le ultime case del castelletto, verso la vallata. Quelle più lontane, sorgono quasi in corrispondenza della stretta curva che la strada presenta per andare verso il ponte sul Macchione. Sulla destra della strada, proprio in corrispondenza della curva, si stacca una stradella che porta all'Aia e alla Casa. Pochi metri sotto la strada v'è un altro fabbricato: è la Casa del Corsetti, un piccolo edificio unifamiliare.

I "Casinai", così si sono chiamati gli abitanti del castelletto, una volta erano, prevalentemente, artigiani del legno o tagliatori; oltre che in Maremma, erano soliti andare, per cercare lavoro, anche all'estero, specialmente in Francia; per questo, per qualche tempo, specie prima dell'ultima guerra, la Casina veniva indicata anche con il nome della vicina ospitale Nazione: "La Francia", e molti dei suoi abitanti sapevano parlare in francese o per lo meno ne conoscevano qualche parola od espressione.

Ora la necessità di andare via stagionalmente da Badia per trovare lavoro, per fortuna, è venuta meno, essendo le condizioni generali molto migliorate. Di questo miglioramento ne è la riprova la condizione attuale delle varie abitazioni che si presentano tutte ristrutturate e migliorate.

Storca e l'Andria

Storca è il castelletto che si trova nella zona orientale di Badia a quota metri 875 circa, ad una distanza di circa 1100 metri dalla Piazza della scuola.

Si raggiunge per mezzo della strada carrozzabile asfaltata che partendo da sopra la Maestà, sfiorato internamente il castelletto della Casina, superato con un ponte in muratura il Torrente del Macchione, sale verso il Valico delle Terre Rosse, per raggiungere Corezzo e la Vallesanta.



Il nucleo originale di Storca è costituito da alcuni edifici dove abitavano le famiglie degli agricoltori che in passato coltivavano i vari terreni non alberati, che distaccandosi dal letto del Torrente Archiano che scorre in basso, si elevano via via nella parte destra della vallata, fino a raggiungere i boschi che coprono in alto la collina della Tagliata.

L'esposizione dei fabbricati è verso sud, in pieno sole. Superato il ponte in muratura di pietrame sul Fosso del Macchione e proseguendo in salita lungo la strada, si raggiunge dapprima una breve stradella, dopo circa 150 metri, che porta ad un edificio unifamiliare a due piani. Volgendosi indietro c'è un bel panorama verso la Casina e alcuni altri castelletti di Badia ad est.

Proseguendo ancora per una cinquantina di metri, la strada curva a contornare un puntone; nella destra della curva verso il basso, subito sotto un piccolo

gruppo di castagni, c'è un altro edificio a due piani, la cosiddetta Casa Patacchino.

Subito dopo la curva, sulla sinistra della strada, si elevano alcuni fabbricati; qualcuno di questi è stato completamente ristrutturato, mentre altri sono del tutto nuovi, essendo stati realizzati nelle aree ottenute abbattendo le vecchie case coloniche; si è perduto del tutto il carattere agricolo: le case hanno sul davanti bei giardini fioriti.

Proseguendo ancora verso est, si arriva, superata una curva, in corrispondenza del vecchio Podere di Storca. Sorgeva in alto, rispetto all'attuale strada. Dei vecchi edifici è ora abitato solo quello più in basso completamente restaurato e trasformato. Gli altri più in alto sono ora adibiti a depositi di attrezzi e materiali nonché a ricovero di qualche animale domestico.

Anche da qui bel panorama verso Badia e la Vallata.

Proseguendo ancora lungo la strada in lieve salita, superato un fabbricato che sorge in alto in località "Il Ginestraio", si raggiunge a circa cinquecento metri da Storca il luogo dove era il vecchio podere dell'Andria. Era, fino all'ultima guerra, la costruzione più lontana da Badia, verso est. Vi abitava la famiglia che coltivava i vicini campi del Socastro e allevava un po' di bestiame (bovini ed ovini). Ricordo qui "Giustino", uno dei più vecchi della famiglia Milanese, che suscitava un po' di timore reverenziale, specie in noi ragazzi, per la sua dichiarata miscredenza verso le pratiche religiose; credo

invece che fosse in fondo un buon diavolo che non ha mai fatto male ad alcuno; certo, però, ci faceva paura.

Negli anni sessanta, nelle vicinanze del vecchio podere, è sorto più in basso, vicino alla strada, un edificio in pietra a tre piani, sede della Pensione “La Quercia”, Pensione dove può trovare un’accogliente ospitalità chi ha bisogno di un vero tranquillo riposo. La località, un po’ lontana dal paese, silenziosa e salubre; lo sguardo cade tutt’intorno sul verde dei prati e dei boschi dei vicini monti. Ottimo è anche il Ristorante della Pensione.¹

L’Andria dista circa 1800 metri dalla Piazza della scuola. Proseguendo ancora lungo la strada, fatti circa duecento metri si raggiunge, in una zona poco sopra la strada, in sinistra, poco lontano al Torrente Archiano scendente dai Mandrioli, un piccolo stabilimento industriale: “La segheria di Paolo Bronchi”.

Poco al di sopra, in mezzo al bosco, c’è anche una villetta a due piani, di proprietà di un forestiero, proveniente dalla Romagna, che spesso viene a soggiornare a Badia. Continuando ancora nella strada, si arriva al Valico delle Terre Rosse, che prende il nome dal caratteristico colore rossiccio dei galestri affioranti; dal Valico, volgendo indietro, troviamo un magnifico panorama della vallata dell’Archiano e del paese di Badia da est; guardando invece verso oriente abbiamo una visione della Vallesanta e dei monti dell’Alpe di Serra, la catena di montagne appenniniche che parte dal Valico dei Mandrioli.

Il Capanno

A completare la sommaria descrizione delle zone abitate della parte alta di Badia mi rimane solo di accennare al Capanno, una delle più belle zone del paese che rimane in direzione nord-ovest rispetto al Centro, alla distanza di 1800 metri dalla Piazza della scuola, a metri 1000 di quota.



Si raggiunge percorrendo in salita la strada asfaltata, che attraverso Fiume d’Isola, porta fino al Passo dei Fangacci e poi all’Eremo di Camaldoli.

Il Capanno era uno dei più vecchi poderi di Badia; sorgeva proprio nella zona sotto strada, dove questa presenta una stretta curva seguita da un breve tratto rettilineo pianeggiante in mezzo ai prati. L’edificio del podere, che fino a quel tempo era stato sempre abitato, fu abbattuto nel dopoguerra. Qualche tempo dopo è stato realizzato, proprio

sul posto occupato dal vecchio edificio, un fabbricato con struttura in cemento armato, a tre piani, dove ha trovato sede un attrezzato ed accogliente Ristorante, dotato anche di bar.

¹ Ormai da diversi anni però, purtroppo, la Pensione ed il Ristorante “La Quercia” sono stati chiusi definitivamente

Il Capanno è una delle mete preferite da badiani e villeggianti; è una vasta zona mantenuta ancora a prato, tutta circondata dalla foresta. Nelle immediate vicinanze del Ristorante, sulla destra della strada, si trova il Campo sportivo “Frullino”, dal soprannome di uno degli operai che si adoperò con grande entusiasmo nel lavoro, quando, una ventina di anni fa, esso fu realizzato. In tale campo sportivo, in primavera ed in estate, si svolgono accanite partite, o fra squadre di appassionati del paese, o fra questi e i villeggianti; il Campo, purtroppo, non ha dimensioni regolamentari e quindi non può accogliere partite ufficiali.

Nel lungo prato in discesa che si vede dalla strada, sul davanti, in direzione nord-ovest, d’inverno, quando è caduta abbondante la neve, si pratica lo sci. La pista è stata recentemente prolungata per un breve tratto a monte, in mezzo al bosco, e saltuariamente, vi è stato messo in opera un piccolo impianto rimovibile di risalita. Sarebbe bene che l’impianto diventasse fisso e che la pista fosse ulteriormente prolungata ancora verso monte. Ritengo che così facendo, questo potrebbe far riprendere un’attività turistica invernale, almeno così come era già iniziata e si svolgeva a Badia negli anni trenta.

Nella zona a prato, immediatamente sotto il Ristorante, si trovano due campi da tennis, in terra rossa, realizzati una decina di anni fa, e che d’estate permettevano la pratica di tale sport, in un ambiente salubre, pieno di sole, e con aria pulita e ben ossigenata.

Nella zona più bassa dei prati, sulla sinistra, vicino alla foresta che copre le pendici del Poggio alle Capre, sono state realizzate da circa vent’anni le attrezzature indispensabili per un Camping, molto frequentato nei mesi estivi.

Proseguendo ancora nella strada, oltre il Ristorante e il Campo Sportivo, dopo circa duecento metri, si arriva ad una costruzione che si eleva sulla destra della strada stessa; è una Casa Forestale, realizzata negli anni cinquanta, a due piani, dove vivono le famiglie delle Guardie Forestali che sorvegliano la vicina foresta, compito svolto da sempre da tutte le Guardie con vera professionalità e completa dedizione.



“Il Capanno”

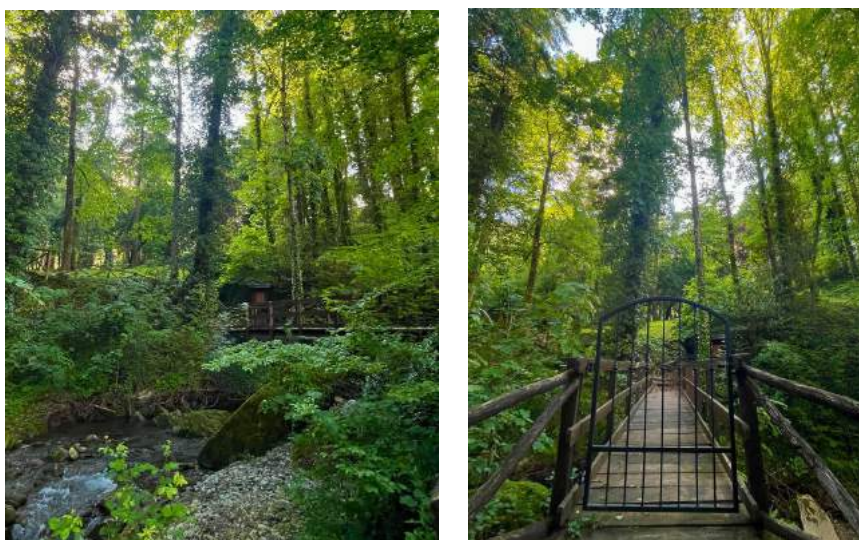
CASTELLETTI DI BADIA BASSA

Quale punto di riferimento di partenza per raggiungere i vari castelletti della parte bassa del paese, si assume la **Piazza di Casa Rossi**, che, in passato, prima della realizzazione della strada statale, avvenuta nella seconda parte dell'Ottocento, con il conseguente successivo spostamento verso l'alto dello sviluppo edilizio del paese e quindi anche del suo Centro, ha costituito, per molti secoli, il vero punto centrale di Badia.

Tale piazza dista circa trecento metri dalla Piazza della scuola; si raggiunge percorrendo la strada in discesa che si stacca dalla strada statale in corrispondenza della chiesa.

Superata la Piazza del Mercato e l'edificio dell'Asilo "Giulio Senni", si arriva presto, proseguendo in ripida discesa fino alla piazza; la strada, nel suo primo tratto, è delimitata sulla destra da una bella fila di conifere, ai margini dell'area boscata, sulla sinistra del Torrente Fiume d'Isola, sulla quale è stata realizzata una decina di anni fa una pista per il pattinaggio.²

Il torrente è valicabile per mezzo di un caratteristico ponticello in legno che permette di raggiungere dal basso il magnifico Parco, finalmente aperto al pubblico, di proprietà forestale, sviluppatosi nella zona vicino all'edificio della Fattoria.³



Il ponticello del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi

Circa una cinquantina di metri prima di arrivare alla Piazza della Casa Rossi, si superano due edifici; quello a sinistra, due piani in muratura di pietrame era prima della guerra una delle pensioni di Badia: la "Pensione Bronchi"; dal dopoguerra viene utilizzato quale sede della Scuola Media del paese.⁴

² Adesso, oltre alla pista di pattinaggio che una volta veniva anche utilizzata come spazio per giocare a basket poiché munita di canestro, troviamo anche la cosiddetta "Area fitness", di recente costruzione. Questa piccola area a misura di ragazzi e adulti si trova nel bel mezzo del verde, sulla sinistra del torrente, ed è stata realizzata per svolgere attività fisica con l'aiuto degli appositi attrezzi all'aria aperta.

³ Adesso il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi non è sempre aperto al pubblico; è visitabile su prenotazione tramite le guardie forestali, eccetto eventuali cambiamenti comunicati.

⁴ La scuola media negli anni si è spostata varie ripetute volte, senza però mai tornare in questa sede.

L'edificio a destra, più moderno, è abitato dalla Famiglia Marri, proprietaria di un piccolo stabilimento artigianale che si trova un poco più in basso, vicino al Torrente; vi si producono pregiati e ricercati prodotti in legno a continuare la vocazione secolare per tale attività dei lavoratori di Badia.

Subito dopo questi due edifici si scorge sulla sinistra della strada, in posizione un po' rialzata, il castelletto di "CASA PITEO". È un nucleo fabbricato, comprendente una decina di case di massimo due piani, ognuna abitata da una famiglia. Casa Piteo è uno dei luoghi di Badia Prataglia abitato fin dai tempi più lontani; sembra che in una delle case, cioè in quella detta "Casa della Giusta", vicina alla strada, ci sia stata la prima trattoria-osteria di Badia. Gli abitanti di Casa Piteo sono attualmente circa una trentina; i cognomi prevalenti sono i Mulinacci e i Marri. Anche in questo castelletto negli ultimi anni sono stati portati molti interventi di ristrutturazione e miglioramento, sia interni che esterni. Sulla destra della strada, quasi di fronte al castelletto, è stato realizzato, abbastanza recentemente, un complesso di edifici con caratteristiche montane; il progetto è stato opera dell'Architetto badiano Tacconi Marzio, che ha ben strutturato il pendio naturale del terreno, conseguendo un ottimo risultato complessivo. Prima dell'ultima guerra, nel terreno dove ora sorge tale agglomerato, vi era una bella abetina che si estendeva dalla strada fino al vicino torrente e la strada era delimitata da una folta siepe di biancospino; nell'immediato dopoguerra tutto fu abbattuto per costruirvi una segheria che per anni ha deturpato tale spazio nel vecchio centro del paese; con la realizzazione del progetto dell'Architetto Tacconi si è finalmente posto fine a tale bruttura; certo il ricordo dell'ombra dell'abetina rimane incancellabile nei ricordi delle persone, ormai anziane, che ne hanno goduto in gioventù.



Il Corpus Domini in Piazza di Casa Rossi



La strada termina la sua discesa: siamo così giunti alla Piazza di Casa Rossi, una delle piazze più note del paese, dove, specie in passato, si sono svolte tante feste e manifestazioni. Fu nella Piazza di Casa

Rossi che, nei primi anni del Novecento, avvennero gli scontri fra le forze dell'ordine e la popolazione di Badia, insorta in difesa della "sua" foresta, minacciata di distruzione.

Durante il periodo fascista si tenevano lì le adunate e le cerimonie, specie in occasione delle visite del Federale di Arezzo. L' fu festeggiato, nel 1934, il Generale Teucci di Poppi, al suo ritorno da una delle Crociere atlantiche delle squadriglie di Balbo, a cui aveva partecipato qualche pilota.

Da quanto tempo, e, tuttora è lì, nella piazza, tutta addobbata, con disegnato sul manto stradale con fiori di ginestra e margherite l'Ostensorio, che il Sacerdote dà la benedizione al popolo, il giorno del Corpus Domini, durante la suggestiva e festante processione.

La piazza, avente grossomodo pianta rettangolare, non è molto estesa: circa dodici metri per venticinque. È delimitata da tre edifici. Quello a nord-est, sulla sinistra, è il vecchio fabbricato a tre piani, costruito nel 1867, (sopra una porta, su una pietra è riportata la scritta: F.F.P.R. / A.D. 1867), che può essere interpretata come "Fece fare Pasquale (?) Rossi nell'anno del Signore 1867", dove nei primi decenni del Novecento si trovavano la Pensione "La Posta", e nel primo locale sulla sinistra, al piano terreno, l'Ufficio Postale e Telegrafico.

Ora il fabbricato è diviso in vari appartamenti occupati da diverse famiglie.

Il fabbricato che chiude la piazza a sud-est è la sede del "Bar Archiano", con adiacente negozio di alimentari. Al piano superiore, un'abitazione.⁵

Nel lato destro della piazza, a sud-ovest, c'è l'edificio dove per decenni ha trovato sede il cinema del paese. Fino al quaranta, il bar e il cinema erano denominati "**Eden**", "**Edine**" in badiano; poi, quando sotto il fascismo ci fu il ripudio dei nomi stranieri ed esotici, furono chiamati entrambi "Archiano", dal nome del non lontano torrente di dantesca memoria. Il bar e il cinema sono stati per anni e anni luoghi di attrazione e ritrovo per tutti i paesani e anche per i villeggianti. Al bar ci si ritrovava, alla sera, per interminabili sfide con le carte a scopone e a briscola. Nella sala del cinema si svolgevano durante il carnevale i veglioni e i balli più importanti e frequentati.



Il Cinema Eden prima e ora (2023)

⁵ Il "Bar Archiano" ed il negozio di alimentari sono stati ormai da molti anni chiusi e non ne rimane traccia.

Il cinema fu costruito negli anni venti; le proiezioni, dopo prime saltuarie volte, presero a svolgersi con continuità nei giorni festivi e in quasi tutti i giorni d'estate, negli anni trenta, forse se ben ricordo nel 1932.

Gli spettacoli cinematografici erano intervallati, qualche volta, da spettacoli vari (si ricordano ancora a Badia le incredibili esibizioni illusionistiche del Mago Gabrielli) e di varietà, tenuti spesso da cantanti badiani che si esibivano quali dilettanti di fronte ad un pubblico.

Vi si tenevano pure gli spettacoli teatrali; in estate da parte di piccole compagnie forestiere; cito fra le tante la Compagnia di Benedetto (nessuna parentela con l'attuale diva del cinema?); nei mesi invernali e primaverili, con grande attesa e notevole partecipazione del pubblico, si esibivano i filodrammatici di Badia.

Sotto la guida di Gigi Rossi, che abitava nella casa di fronte al cinema, e svolgeva con vera passione le funzioni di regista e di tuttofare, recitando spesso pure lui, i giovani del paese si impegnavano con grande amore, raccogliendo spesso un vero successo, nel recitare le commedie ancora più in voga; si ricordano ancora le ottime presentazioni di molte commedie come "La Maestrina", "La Nemica", "Scampolo", "Due dozzine di rose scarlatte", "Le sue prigioni", "Santarellina".

Le prove delle commedie erano occasione di incontro fra i giovani e di utile passatempo per impiegare al meglio le sere dei lunghi mesi invernali; le rappresentazioni, poi, erano un vero avvenimento e venivano commentate per giorni e giorni.

Tutto finì con l'ultima guerra.

Ora, con la crisi del cinema, il locale è stato recentemente chiuso e trasformato in magazzino. È così finita una tradizione durata decenni; un vero peccato!

Nelle immediate vicinanze della piazza ci sono altri fabbricati; così prendendo la strada che parte dal lato sud-est della piazza, insinuandosi fra i due fabbricati lì esistenti, strada che porta a "**Casa Cilino**" e alla "**Casa**", si hanno sulla destra due fabbricati, nel secondo dei quali, al piano terreno, vi era un tempo il laboratorio-torneria per la produzione di pregiati articoli in legno appartenente alla Famiglia Rossi, attività da anni abbandonata.

Sulla sinistra della strada c'è un altro fabbricato in muratura di pietrame; anche lì una volta c'era un laboratorio per la produzione di articoli di legno, questo appartenente alla famiglia Marri.

Fatti pochi metri, si stacca sulla sinistra una stradella che, attraversando in salita un prato tutto verdeggianti, porta alla casa del "Praticino", edificio di due piani, abitato da due famiglie, in posizione appartata ma assai confortevole.

Continuando invece a percorrere la strada principale che ha portato dal centro del paese alla Piazza di Casa Rossi, verso il Castelletto della "**Capannina**" e poi, attraverso il Poggio di Case d'Arno e il bosco dei Mareti fino al Camposanto, superato su un ponte in muratura di pietrame il Torrente Fiume d'Isola, il cui corso a monte del ponte è stato recentemente coperto per un breve tratto, realizzando così un piccolo parcheggio, si ha sulla destra, in posizione rialzata, un gruppo di case, che non è considerato come un vero e proprio castelletto, anche se ha un proprio nome: è individuato come "**CASA DAMIANO**".

È abitato dalle famiglie Marri; qui si trova ancora l'officinetta di "Merigo", il vecchio fabbro del paese, con la sua forgia alimentata da un mantice manovrato a pedale.

Alcune delle case hanno antica data di costruzione; altre sono state realizzate più recentemente: così, nella cosiddetta “Bandita”, un prato in forte pendenza che scende dalla sovrastante strada statale, vicino alla Pensione Boscoverde, fino alla riva destra del Torrente Fiume d’Isola, sono sorti due fabbricati unifamiliari con qualche pretesa architettonica.

La Pensione “Boscoverde” invece, sopra nominata, una volta era una villa padronale, costruita verso la fine dell’ottocento dal proprietario, il fiorentino ingegner Bonamici; poi, nei primi del novecento, ampliata e trasformata in pensione, una delle prime di Badia, ora è di proprietà della famiglia Tacconi.



La Pensione “Boscoverde” prima e ora

In zona più vicino al torrente, partendo proprio ai margini del suo letto, si è costruito, una ventina di anni fa, un grosso fabbricato, dove ha trovato sede, fra l’altro, la Caserma dei Carabinieri. Nella prima casa che si incontra, passato il ponte, si trova al piano terreno, un grazioso negozio per la vendita di abiti e confezioni.⁶



Negli edifici che formano “Casa Damiano” e che possono considerarsi come appartenenti a tale agglomerato, vivono ora una trentina di persone. Proseguendo ancora lungo la strada, si sfiorano a destra le case più in basso del castelletto di Casa Balena, che prende il nome da un tale Balena della famiglia Grilli, che nel settecento vi costruì la prima casa.

(a sinistra, il castelletto Casa Balena)

Nel primo fabbricato, sulla destra, con davanti un piano rialzato a terrazzo, erano una volta il Vecchio Appalto, poi spostato verso il 1930 nella parte alta del paese, e i locali della Pensione “La Pace”, da tempo non più funzionante; nell’edificio trasformato e ristrutturato ci sono ora alcuni appartamenti per varie famiglie. Sulla sinistra della strada, invece, ci sono edifici costruiti negli ultimi decenni; in uno di essi c’è il negozio per la vendita della carne. Si giunge così alla “Capannina”, uno dei castelletti più antichi del paese.

⁶ Anche questa attività è ormai non più attiva e del negozio non c’è più traccia, così come del macellaio, che adesso si trova nella parte superiore di Badia.

La Capannina (Cappannina in badiano)

Siamo a circa 400 metri dalla Piazza della scuola, a quota ottocento metri sul livello del mare. Le case più antiche del castelletto sono quelle che si susseguono, una addossata all'altra, in direzione normale alla strada, sul dorso del puntone che scende verso la confluenza del Torrente Fiume d'Isola con il Torrente Archiano. Sono in tutto cinque fabbricati, occupati da altrettante famiglie; prevalenti i Lusini.



Qui è vissuto a lungo fino al quaranta, il “Chiondolino”, il barbone del paese, uno dei personaggi più caratteristici di Badia, morto una ventina di anni fa, di cui ci occuperemo più avanti, in questo libro.

Anche lungo la strada, ci sono una serie di fabbricati appartenenti al castelletto; trattasi di quattro edifici contigui, di cui, l'ultimo, fino a qualche decennio fa, era sede della Pensione Archiano; con la morte della proprietaria, la signora Ada Lusini l'attività come Pensione è cessata e il fabbricato è stato trasformato in appartamenti. Proseguendo ancora nella strada si incontra presto un vecchio fabbricato detto la “Casa dell'Orso”; accanto, nel dopoguerra, è stato realizzato un altro edificio più moderno ; ancora più avanti, in corrispondenza della curva che la strada presenta in corrispondenza del Poggio di Case d'Arno, si hanno altri due fabbricati unifamiliari, anch'essi di costruzione più recente.

Ritornando indietro alla Capannina, si stacca, subito dopo l'ultimo edificio già sede della Pensione Archiano, una stradella ripida discesa che porta al castelletto di case d'Arno.

Case d'Arno

Questo castelletto si trova in direzione sud rispetto al Centro del paese, alla quota di metri 780 circa, alla distanza di circa seicento metri dalla Piazza della scuola, nella zona più in basso, ai margini del Torrente Archiano.

La strada che lo raggiunge, partendo dalla Capannina, scende assai ripidamente; per alcuni tratti il fondo è in calcestruzzo rigato; un tratto è protetto, dal lato sinistro, da una ringhiera in ferro, là dove la scarpata precipita verso il sottostante corso dell'Archiano.

Si giunge presto alla prima casa del castelletto: una costruzione, sulla destra della strada, in muratura di pietrame. Seguono poi un'altra decina di case unifamiliari, tutte in muratura di pietrame, a due o a tre piani, con i loro giardinetti vicini e piccoli spazi per il ricovero delle auto, in quanto il castelletto è raggiungibile, con una certa precauzione e prudenza, anche in macchina.

D'inverno, ora, tutte le case sono vuote, essendo il castelletto non più abitato. Risorge a nuova vita, d'estate, quando i proprietari, ancora legati d'affetto con il loro paese natale, ritornano dalle loro nuove residenze alle loro vecchie case, per passarvi in tranquillità le loro vacanze: è così un ritornare ai vecchi tempi, quando il castelletto di Case d'Arno era uno dei più amati, soprattutto per la presenza, nell'ultimo fabbricato in basso, vicino al torrente, del molino ad acqua, di proprietà della Famiglia Mondanelli che provvedeva alla macina del grano e degli altri cereali per il consumo di tutte le famiglie di Badia.



Ora, da decenni, il molino ha cessato la sua attività. Veniva alimentato dirottando per mezzo di un piccolo canale l'acqua dell'Archiano verso un grosso deposito a cielo aperto, vicino al molino; il cosiddetto "botaccio", delimitato verso valle da un muro. A deposito pieno, di tanto in tanto, secondo le necessità, si mettevano così in moto le pale in legno del molino e le relative macine. Il bacino ora è in parte interrato, mentre invece nell'interno del piccolo edificio del molino, parte dell'arredo è ancora conservato, così come le sue macine; mancano invece le tramogge e la ruota con pale in legno su cui l'acqua batteva facendo girare il rotrecine, dando moto alle macine. Qualche anno fa fu tentato nel terreno vicino al molino e al botaccio, terreno tutto ricoperto da alberi da frutta, mediante apposite vasche, un allevamento di trote.

Purtroppo, dopo un certo periodo in cui si ebbero favorevoli riscontri, il tentativo ha avuto termine, in quanto l'acqua del torrente che alimentava la vasca ha perduto la sua limpidezza per l'inquinamento dovuto all'uso sempre più diffuso di detersivi.

Casa Cilino e La Casa

Questi due castelletti si trovano entrambi a poca distanza dal Torrente Archiano a quota metri 785 circa. Rispetto al Centro del paese sono situati in direzione sud-est. Si raggiungono passando dalla Piazza di Casa Rossi e immettendosi nella strada in discesa che s'insinua fra due fabbricati nel lato sud-est della piazza. Diventano rispettivamente trecento e quattrocento metri dalla Piazza di Casa Rossi.

Discesi per un breve tratto, si percorre poi un altro tratto pianeggiante; sulla sinistra invece troviamo un po' rialzati i prati del Praticino; in destra un terreno ricoperto da alte piante che scende rapidamente verso il Torrente di Fiume d'Isola: tale terreno è detto "La Mottaccia", per la presenza di vari scarichi e di alcune vene d'acqua; il tratto di strada che delimita in alto tale terreno, specie in passato quando la strada era ancora sterrata, molto spesso, era tutto pieno di fango, "mota", in badiano, da qui "La Mottaccia".



Casa Cilino (Celino)

Subito dopo, dove la strada presenta una curva, si è alla "Cava", così chiamata perché una volta, sottostrada, vi era una cava di pregiato pietrisco, che, in passato, serviva a rifornire di ghiaia per la costruzione e il mantenimento delle strade.

La strada, da qui, prende a scendere con sensibile pendenza. Sulla destra, dopo poco percorso, si stacca una stradella avente ancora una pendenza più forte che porta alle case più basse di Casa Cilino.

Seguitando invece per la strada più importante, che essendo asfaltata è percorribile con una certa prudenza anche in auto, si arriva presto alle case della parte più alta del castelletto, che si sviluppa vicino alla confluenza del Torrente di Fiume d'Isola con l'Archiano.

Si entra nel castelletto da est; le case della parte più alta sono disposte in successione a formare quasi una zeta; davanti alle prime due file di case troviamo un piazzetto asfaltato a forma triangolare dove si elevano due piante: un ippocastano e un magnifico noce. Le case, quasi tutte in muratura di pietrame, sono a due o a tre piani; sono una decina in tutto; le ultime due, verso ovest, fronteggiano la ripida stradella che si ricongiunge più in alto con la strada più importante che scende alla Mottaccia; tale strada può essere anche raggiunta partendo dal piazzetto del castelletto, sottopassando un piccolo arco e percorrendo una breve rampa a gradoni.

Distaccate un po' dagli altri edifici del castelletto, nella zona più bassa, nelle immediate vicinanze della confluenza del Torrente Fiume d'Isola nell'Archiano, vi sono alcune altre case; in una di queste si trovava una volta, fino all'ultima guerra, un mulino, il cosiddetto "Mulino di Sette", che prendeva acqua dal Fosso di Fiume d'Isola; ora del mulino non c'è più traccia: è scomparso del tutto anche il botaccio. Queste case si raggiungono percorrendo una stradella in discesa che costeggia il muro che sorregge il piazzetto che è davanti alle case della parte alta del castelletto; il percorso è lungo solo una cinquantina di metri.

Le famiglie più antiche del castelletto sono i Mulinacci, i Renzetti, i Mondanelli e i Tosi.

Sopra Casa Cilino, nella zona più bassa dei prati che scendono verso il fondovalle da Casa Dierina e dalla Maestà, vi sono due fabbricati: uno, il più vicino alla strada, è chiamato "Casa alla Coppa", abitato da una famiglia ed esiste da molto tempo; l'altro, di costruzione abbastanza recente, si trova più in mezzo al prato, su due piani, con due alloggi. Proseguendo per la strada asfaltata oltre Casa Cilino, sulla destra, al bordo di un prato pianeggiante che arriva fino alla riva destra dell'Archiano, c'è un fabbricato a due piani, dove vive una famiglia badiana: è la cosiddetta "Casa del Campo". Continuando ancora, si arriva a passare con un piccolo ponticello, il torrente detto "Fosso della Casella". Risalendo un poco, con un percorso di una decina di metri, siamo giunti alla "**Casa**", un gruppo di case, la solita decina, dove vivono una trentina di persone. Ogni fabbricato è di proprietà di una famiglia. Le costruzioni sono quasi tutte in muratura di pietrame, recentemente ristrutturate e migliorate; diverse hanno il solito lembo di terreno attorno, coltivato ad orto e a giardino.

I cognomi prevalenti sono i Donati, i Paoli, i Renzetti, i Tosi, i Gorini.



La Casa

Attraversato il castelletto si può salire per una stradella (ripida nel suo primo tratto) fino a raggiungere, passando davanti a due fabbricati (uno di nuova recente costruzione e l'altro rimodernato, trattandosi del vecchio podere dell'Aia), la strada carrozzabile che contorna in basso il castelletto della Casina. Nei due fabbricati vive la famiglia Bartolini che in passato coltivava i prati circostanti.

Dalla Casa, una volta, si staccava verso est una stradella in terra, che in poco più di un centinaio di metri portava al Pozzone. Lì erano due case dove vivevano due famiglie; pare che una volta ci fosse anche un mulino. Per raggiungere i due fabbricati si superava su uno stretto ponte, privo di parapetti, il Fosso del Macchione, che poco più in basso va ad inserirsi, formando un pozzo, il cosiddetto "pozzo delle lasche", nell'Archiano.

Il Pozzone prende nome da uno specchio d'acqua che il Torrente Archiano forma un po' più ad est e, al di sotto, di una cascata naturale dove il torrente partecipava con un salto di alcuni metri. In questo pozzo d'acqua, che era molto variabile come dimensioni e profondità a seconda delle vicende invernali e primaverili (frane e smottamenti), intere generazioni di badiani sono andate a farsi il bagno (a bagnarsi come si dice a Badia) e a prendere il sole.

Le case del Pozzone, abbandonate da anni, sono ormai ridotte a ruderi; è davvero da rammaricarsi e dispiacersi per tale abbandono: il luogo è molto pittoresco e, specie d'estate, era bello dimorarci. Forse, questa mia opinione, è influenzata dai bagni e dai tuffi che anch'io ho fatto nel vecchio specchio d'acqua: del mare, allora, si leggeva solo sui libri, e ben pochi, a Badia, l'avevano visto, figurarsi se con la miseria che c'era, si parlava di andarci in villeggiatura!



Il Pozzone e l'Aia

Ora il pozzo, anche a seguito della realizzazione di una briglia che è stata costruita subito a monte della cascata naturale, è ridotto a ben poca cosa; l'acqua però è ancora chiara e fresca e qualcuno, tutt'ora, d'estate vi si bagna.

Il Romito

Non è un vero e proprio castelletto, essendo costituito da poche case che si sono aggiunte alla casa colonica, abitazione di chi coltivava i prati che si estendono sopra e sotto i fabbricati.

Il Romito si trova in posizione sud-est rispetto al centro del paese, a quota metri 800 circa, a distanza di circa 550 metri da Casa Rossi e quindi a più di 800 metri dalla Piazza della scuola. Si trova sulla riva sinistra dell'Archiano in posizione rialzata (circa 30 metri di differenza) rispetto al fondovalle del torrente. Ha la singolarità di non appartenere



amministrativamente a Badia, in quanto appartiene al comune di Chiusi della Verna, anziché a quello di Poppi come Badia.



Si raggiunge da Casa Rossi percorrendo la stessa strada in discesa che porta alla Casa. Qualche metro prima di arrivare alle prime case di tale castelletto, si devia prendendo a destra la strada sterrata che supera con un ponte il torrente Archiano e contorna il lato più basso del prato che si estende in direzione est in lieve pendio, il cosiddetto “Chiuso”.

(A sinistra il “Chiuso”)

La strada, percorribile con grande prudenza e attenzione, prende poi a salire con forte pendenza. Con un paio di tornanti si arriva in corrispondenza di un vasto prato che scende, con limitata pendenza, dal bosco che copre le pendici del Poggio alla Cesta, verso la riva sinistra dell’Archiano, che è ormai vicino a Case d’Arno. La strada costeggia il campo sul suo lato sinistro per chi guarda verso l’alto; passa vicino ad un primo fabbricato costruito circa cinquant’anni fa e abitato da una famiglia. Percorsi in salita una cinquantina di metri, fino ad una ventina di anni fa si arrivava in corrispondenza della fine delle vecchie case del Romito; la prima che si incontrava era la più antica: è detta “Casa di Nandino”, che era colui che, nella prima metà del secolo passato, aveva cura e coltivava il bel prato.



Il Romito

Accanto a questa vi erano in successione altre due case, davanti alle quali passava il sentiero che porta verso i Topi e il Poggio alla Cesta. Sia la Casa di Nandino che le altre sono state demolite ed al loro posto è sorta una costruzione in pietra a due piani. In compenso sul prato sono state costruite, una ventina di anni fa, due villette dove abitano due famiglie. La prima più bassa in corrispondenza della vecchia aia del Romito e l’altra nel punto più alto del prato in magnifica posizione. Entrambe raggiungibili in auto.

La posizione del Romito è veramente magnifica come lo è il panorama che si presenta davanti agli occhi: la completa visione di Badia da sud con i suoi castelletti sparsi fra prati e boschi; in alto vediamo la grande foresta che copre le pendici dei monti dell’Appennino sovrastante Badia.

Note con aggiornamenti e trascrizione a cura di Emma Zoni,
tramite il progetto di Servizio Civile operato presso
l'Ecomuseo del Casentino, sede Poppi (AR).